

I predoni (impuniti) dell'arte. Una multa a chi stacca affreschi

L'Italia è la nazione più colpita dal saccheggio del patrimonio artistico. Della riforma non si sa più nulla

«**Italia, saccheggio del paradiso dell'arte**». Il nuovo ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi (stamparsi) in testa questo titolo del *Mundo*. E..... (cambiare) finalmente, subito, una legge infame. Quella che consente di arrestare un pensionato che ruba scatolette di tonno al supermercato ma non il trafficante che ha in mano il *Cratere di Eufronio* o altri pezzi da milioni di euro.

Per l'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna che se ne occupa, il traffico illegale di opere d'arte è il quarto business del crimine mondiale dopo i traffici di droga, armi e denaro riciclato. E l'Italia è il Paese in assoluto più colpito. «Il sacco di Roma dei Lanzichenecchi nel 1527 e le spoliazioni napoleoniche dell'Ottocento sono eventi che (impallidire) se messi a confronto al volume dei furti del giorno d'oggi, sempre più "sponsorizzati" dalla criminalità organizzata», ha scritto *Avvenire* riprendendo il *Rapporto sulle Archeomafie* redatto dai carabinieri del Comando tutela patrimonio artistico, che insieme coi cugini della Guardia di Finanza tentano da anni di arginare come possono l'emorragia.

Mettono a segno spesso colpi formidabili. Ma è come tentare di svuotare il mare con un secchiello.

Tanto per dare un'idea: il sito Internet che riporta le «opere di particolare rilevanza» tra i «Beni culturali illecitamente sottratti», quotidianamente aggiornato, riportava ieri 5295 oggetti. E parliamo solo di quelli «di particolare rilevanza». Eppure tra i 69.000 detenuti che oggi affollano le carceri italiane neppure uno risulta essere in cella per avere rubato un quadro, scavato una tomba etrusca o trattato con un ricettatore straniero la vendita di un vaso antico.

Peggio, come spiega Fabio Isman, autore de *I predatori dell'arte perduta*, «nessuna sentenza di condanna, che(sapersi), è mai diventata definitiva». Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare in Cassazione il processo a Giacomo Medici, forse il più noto dei trafficanti internazionali, già condannato in primo (10 anni e 10 milioni di euro di provvisoria allo Stato per i danni al patrimonio artistico) e in secondo grado. In un deposito a Ginevra aveva centinaia di pezzi meravigliosi e le foto di uno scavo fatto da ignoti tombaroli in una villa pompeiana affrescata, forse a Oplontis, di cui gli archeologi ignoravano (e continuano a ignorare) l'esistenza. Ma l'ipotesi che(andare) in galera, a questo punto, è comunque remota.

Scrive Isman che «la Razzia è immensa». Al punto che anni fa un'indagine della Camera dei Comuni di Londra valutò che «il traffico illecito di antichità e cultura(superare) i 6 miliardi di dollari all'anno. Per buona parte, oggetti italiani». Eppure, esattamente un anno fa, Marion True, un'elegante signora americana per venti anni dirigente del Getty Museum di Los Angeles, nonostante(ammettere) a proposito di diversi acquisti di preziosi pezzi archeologici di essersi «resa conto che i reperti erano frutto di scavo clandestino» se l'è cavata senza danni: tutto prescritto.

Anche la mafia, come ci ha rinfacciato perfino il giornale cileno *La Tercera*, si è impossessata di qualche capolavoro. Come la *Natività di Caravaggio*, rubata nel lontano 1969 dall'Oratorio di San

Lorenzo a Palermo. Dipinto nel 1609,(valere) almeno 30 milioni di euro e secondo il pentito Totò Cancemi «..... (esporre) durante le riunioni della Cupola».

Il panorama, purtroppo, è quello descritto dal già citato El Mundo : «Ogni anno, migliaia di pezzi vengono rubati da chiese, monumenti e musei italiani senza che le autorità (essere) capaci di porvi un freno. In Italia esistono più di 3.500 musei e 2.000 siti archeologici che sono costantemente saccheggianti da ladri senza scrupoli che vendono poi la merce al mercato nero. Nel Paese con il maggiore patrimonio artistico e culturale dell'umanità, praticamente nessun tipo di opera pittorica, scultorea o architettonica è in salvo».

Bene: in questo contesto agghiacciante il nuovo codice dei Beni culturali varato dal governo Berlusconi e dal ministro Giuliano Urbani il 22 gennaio 2004 (ma il guaio era già parzialmente anticipato nel Decreto legislativo 29 ottobre 1999 impostato dalla sinistra quando a Palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema) prevede pene ridicole. Al massimo i tombaroli, i ricettatori e i trafficanti d'arte rubata in genere rischiano multe così basse da (essere) comiche (da 775 a 38.734,50 per chi, ad esempio, «procede al distacco di affreschi...») e una reclusione massima di tre anni. Così bassa da escludere la galera prima di una condanna definitiva.

In parole povere, spiega Paolo Ferri, un magistrato che sempre combatte su questo fronte, quel decreto creò una vera e propria fattispecie nuova di reato, dimenticando del tutto le aggravanti previste per gli altri tipi di furto. Risultato: anche quando è teoricamente prevista la possibilità di arrestare il delinquente non c'è però quella di metterlo dentro. A meno che i carabinieri o i finanziari non(essere) certi di potere dimostrare, con prove inconfutabili, che il trafficante ha materialmente danneggiato lui l'opera d'arte che ha in mano.

Tre esempi dicono tutto. Il primo è quello dei trafficanti che trovarono il meraviglioso monumento funerario di Lucus Feroniae, a Fiano Romano, lo ridussero in 12 pezzi e lo seppellirono in attesa di trovare un compratore. Il secondo è quello del vecchio tombarolo che tre anni fa a Ostia Antica recuperò il favoloso «sarcofago delle Muse» (uno degli 11.258 reperti che i finanziari del Gruppo tutela patrimonio archeologico comandati da Massimo Rossi hanno salvato nel biennio 2008-2009) e fu beccato con in mano un cric da carrozziere con il quale voleva staccare ogni statua dalle altre per correre meno rischi e forse guadagnare di più vendendole separatamente. Il terzo quello del «predatore» che nel gennaio scorso fu fermato mentre cercava di andarsene, probabilmente all'estero, con la grande statua di Caligola in trono che aveva trovato scoprendo la villa dell'imperatore a Nemi.

Pare impossibile: nessuno è stato ammanettato. «Se in un negozio rubi un maglione da 19 euro rompendo un sigillo puoi essere arrestato, incarcerato e rischi fino a 10 anni - commenta amaro Paolo Ferri -. Se ti prendono col Cratere di Eufonio o qualche altro pezzo che vale milioni no».

Una schifezza. Che Giancarlo Galan (l'ex ministro), messo sotto pressione in un convegno, aveva giurato di cambiare. E c'era quasi riuscito: il 20 settembre, in Consiglio dei ministri, aveva infatti portato un disegno di legge per raddoppiare le pene da tre a sei anni. Cosa che (consentire) l'arresto, la custodia cautelare, l'allungamento dei tempi per la prescrizione e le intercettazioni, più che mai indispensabili per questo tipo di reati.

Di quel disegno di legge, travolto dalla caduta del governo, non si sa più nulla. Ecco, sarebbe bello se Lorenzo Ornaghi (partire) da lì: l'Italia non merita di subire ancora l'umiliazione provata da chi combatte i «predatori dell'arte perduta» che stuprano le nostre bellezze artistiche e non può neppure metter loro le manette. Gian Antonio Stella, **1 dicembre 2011**

Le leggi 1) Nessuno dei 69.000 detenuti italiani è in cella per avere rubato un quadro, scavato una tomba etrusca 2) Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare in Cassazione il processo a Giacomo Medici, noto trafficante internazionale, già condannato in primo e in secondo grado. In un deposito a Ginevra aveva centinaia di pezzi e le foto di uno scavo in una villa pompeiana. L'ipotesi che vada in cella resta comunque remota con le leggi attuali 3) Oggi al massimo tombaroli, ricettatori e trafficanti d'arte rischiano multe ridicole (da 775 a 38.734,50 euro) È fermo il disegno di legge per raddoppiare le pene da tre a sei anni

Verifica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

- 1) L'Italia è il Paese più colpito al mondo dal saccheggio di opere d'arte.
- 2) Ci sono solo pochi detenuti nelle carceri italiane per furto di opere d'arte.
- 3) La legislazione in merito è adeguata ma non viene applicata.
- 4) Il saccheggio attuale è sullo stesso piano, per entità e proporzioni, dei numerosi saccheggi perpetrati nei secoli passati in Italia dagli eserciti stranieri.
- 5) I saccheggi sono opera di delinquenti comuni, mai della criminalità organizzata.

Il congiuntivo esortativo (esempi tratti da titoli di articoli giornalistici)

- 1) Il mondo *si prepari* alla guerra, dice Kouchner
- 2) L'Ue avverte il governo di Roma: "L'Italia *sia pronta* a nuove misure"
- 3) L'Usb revoca lo sciopero del 1 aprile: "I sindacati *lottino* insieme"

Il caso della Natività di Caravaggio

Nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 alcuni ladri entrano nell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, e rubano un grande quadro che sta sull'altare maggiore dall'ottobre del 1609. È una tela della *Natività coi Santi Lorenzo e Francesco*, ed è l'ultima opera dipinta in Sicilia dal **Caravaggio** che, subito dopo, era partito per Napoli (nel luglio dell'anno seguente l'artista morirà su una spiaggia di Porto Ercole, in Toscana).

La notizia fa scandalo e tutti accusano tutti: perché un quadro così importante non era protetto? È possibile che nessuno abbia visto o sentito nulla? E chi può averlo fatto rubare?

L'ultimo interrogativo è il più inquietante, anche perché si fa strada l'ipotesi che sia stata la **mafia**.

La notizia fa scandalo e tutti accusano tutti: perché un quadro così importante non era protetto? È possibile che nessuno abbia visto o sentito nulla? E chi può averlo fatto rubare?

L'ultimo interrogativo è il più inquietante, anche perché si fa strada l'ipotesi che sia stata la **mafia**.

A tutt'oggi, aprile del 2006, il quadro non è stato recuperato, e molti ritengono che possa essere andato distrutto già da molto tempo. Forse... Ma del "Caravaggio" perduto ogni tanto si parla, nel corso di questi lunghi trentasette anni. E oggi sappiamo molte cose.

Sappiamo che uno dei ladri è stato **Francesco Marino Mannoia**, appartenente alla famiglia mafiosa dei **Bontade** e ora "collaboratore di giustizia" o pentito. In una udienza del 5 novembre 1996, relativa al "processo Andreotti", Mannoia racconta come è avvenuto il furto: la tela è stata staccata dalla cornice con una lametta da barba (!) e poi arrotolata per trasportarla meglio. Aggiunge che queste operazioni l'hanno molto rovinata e che quando l'acquirente l'ha vista si è messo a piangere. Conclude affermando di aver distrutto il quadro, perché ormai invendibile.

Che la mafia possa aver fatto distruggere un Caravaggio, per quanto rovinato, pare incredibile. Del resto, notizie sul quadro riemergono di tanto in tanto nel corso degli anni seguenti, e sempre in relazione alla mafia.

La notizia più clamorosa la racconta **Giovanni Brusca**, altro mafioso pentito come Mannoia.

Brusca dice che la mafia, dopo le leggi speciali antimafia seguite alla morte di Falcone e Borsellino nel 1992, ha cercato di "trattare" con lo Stato Italiano: opere d'arte trafugate, tra cui la tela di Caravaggio, in cambio della modifica del **41bis**, un articolo di legge che impone ai mafiosi il carcere duro, impedendo loro ogni comunicazione con l'esterno. Pensateci, dicono i mafiosi, perché "*una persona, per quanto importante, può essere sostituita. Un'opera d'arte, persa una volta è persa per sempre*". Ma non se ne è fatto nulla, ovviamente.

Pochi anni fa un altro pentito, **Salvatore Cangemi**, ha dichiarato che il quadro è ancora in possesso della mafia, che lo "espone" durante i summit come simbolo del suo potere.